



L'eredità di Federico II – dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo

Das Erbe Friedrichs II. – Von der Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol

**Innsbruck / Stams / Schloss Tirol
13 – 16 aprile 2005 / 13. – 16. April 2005**

ABSTRACTS

Organizzazione / Organisation:

Raffaele Licinio (Bari / Foggia), Angelo Pagliardini (Innsbruck / Stams),
Emanuela Perna (Foggia / Innsbruck), Max Siller (Innsbruck)

**Übersetzungsprojekt für die Tagung „Das Erbe Friedrichs II. – Von der
Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol“**

**Progetto di traduzioni per il convegno „L’Eredità di Federico II – dalla storia al
mito, dalla Puglia al Tirolo“**

Projektkoordinator/Coordinatore del progetto:

Dott. Saverio Carpentieri (Institut für Translationswissenschaft – Universität Innsbruck)

**Für die verschiedenen Übersetzungsgruppen verantwortliche Lehrende
Docenti responsabili per i diversi gruppi di traduzione:**

Dr. Christiane Böhler (Institut für Translationswissenschaft – Universität Innsbruck)

Mag. Carla Leidlmair-Festi (Institut für Translationswissenschaft - Institut für Romanistik –
Universität Innsbruck)

Mag. Lara Lercari (Institut für Translationswissenschaft – Universität Innsbruck)

Mag. Elisabeth Muigg (Institut für Romanistik – Universität Innsbruck)

Mag. Esther Pöhl (Institut für Translationswissenschaft – Universität Innsbruck)

Tradurre su Federico II

Il progetto di traduzione degli abstracts per il convegno „L’eredità di Federico II – dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo“, ha rappresentato per gli studenti dei corsi di traduzione dell’Università di Innsbruck un’occasione unica per sperimentarsi su una grande varietà di testi inseriti in un lavoro finalizzato a un prodotto concreto.

Il progetto è partito su proposta del comitato organizzatore del convegno ed è stato realizzato nell’arco di tempo tra inizio marzo e la settimana d’inizio del convegno, nei vari corsi di traduzione della Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck.

Prima di affrontare i testi e produrre le relative traduzioni si è cercato di fornire agli studenti/esse impegnati/e un background storico e culturale assolutamente necessario per poter lavorare sui vari aspetti della personalità di Federico II e dell’influsso sulla cultura del suo tempo.

I docenti responsabili dei corsi di traduzione dell’Istituto di Scienza della Traslazione e dell’Istituto di Romanistica hanno poi portato avanti l’opera di analisi e traduzione dei singoli testi nell’ambito delle lezioni accademiche.

Il lavoro si è svolto attraverso le fasi di traduzione del testo sorgente, revisione del testo tradotto, controlli incrociati fra testo sorgente e testo tradotto, domande e risposte, revisione dello stile, dell’ortografia e della terminologia della traduzione finale.

Vorrei in questa sede ringraziare ancora tutti i colleghi/le colleghe che hanno accettato l’invito a partecipare a quest’iniziativa e i responsabili dell’organizzazione per averci offerto questa preziosa opportunità.

Saverio Carpentieri - Coordinatore del progetto di traduzione

Übersetzen zum Thema: Friedrich II.

Das Projekt der Übersetzung der Abstracts für das Symposium “Das Erbe Friedrichs II. Von der Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol” stellte für die Studierenden der Übersetzungskurse der Universität Innsbruck eine einmalige Gelegenheit dar, sich mit verschiedenartigsten Texten auseinanderzusetzen, die im Endergebnis zu einem konkreten Produkt führen sollten.

Das Projekt wurde vom Organisationskomitee des Symposiums angeregt und in der Zeit von Anfang März bis zur Woche des Symposiumsbeginns in den verschiedenen Übersetzungskursen der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck durchgeführt.

Bevor die Studierenden mit den Texten konfrontiert wurden und die entsprechenden Übersetzungen anfertigten, wurde versucht, sie mit dem historischen und kulturellen Hintergrund vertraut zu machen. Dies ist unerlässlich, wenn man sich mit den verschiedenen Aspekten der Persönlichkeit Friedrichs II. und seines Einflusses auf die Kultur seiner Zeit befassen will.

Im Anschluss daran haben die für die Übersetzungskurse des Instituts für Translationswissenschaft und des Instituts für Romanistik verantwortlichen Lehrenden im Rahmen der Lehrveranstaltungen Analyse und Übersetzung der einzelnen Texte weitergeführt.

Die Arbeit wurde in folgende Phasen gegliedert: Übersetzung des Ausgangstextes, Überprüfung des übersetzten Textes, kreuzweise Kontrolle von Ausgangs- und Übersetzungstext, Fragen und Antworten, Überprüfung von Stil, Orthographie und Terminologie der Endfassung der Übersetzung.

An dieser Stelle möchte ich mich nochmals bei allen Kolleginnen und Kollegen bedanken, die der Einladung, sich an dieser Initiative zu beteiligen, gefolgt sind, und bei den für die Organisation Verantwortlichen, dass sie uns diese wertvolle Gelegenheit geboten haben.

Saverio Carpentieri - Projektkoordinator

La Puglia di Federico II dopo Federico II. Continuità e discontinuità

Raffaele Licinio

Tre punti nodali ed una breve premessa di carattere metodologico (la relatività delle categorie storiche della continuità e della discontinuità).

Primo punto: il binomio Puglia – Federico II eternamente condensato nell'espressione *puer Apuliae* è, nell'immaginario collettivo contemporaneo, uno dei principali supporti (e delle motivazioni) della persistenza del "mito fondante" (lo Svevo come "mythomoteur"). Ma si può parlare di Puglia federiciana? O non conviene piuttosto parlare di Puglia sveva? Le risposte attengono non semplicemente alla definizione "geografico-territoriale" della *Apulia* e alla sua maggiore o minore corrispondenza con la regione pugliese, quanto invece ad una approfondita valutazione storica sia dei "caratteri identitari" con cui si definisce quell'area del Mezzogiorno in età normanna (ad esempio, nei rapporti con l'Oriente e con l'altra sponda adriatica), sia del ruolo, spesso sottaciuto o minimizzato, di re Manfredi. È in fondo anche con la politica e le scelte di quest'ultimo che deve misurarsi ogni confronto con la prima età angioina, che la si voglia interpretare nel segno della sostanziale continuità o in quello della "rottura".

Secondo punto: dopo Federico (e Manfredi), quali sono, in Puglia, le dimensioni reali della cosiddetta "damnatio memoriae"? Oltre le usuali considerazioni sulla questione, se ne può avanzare un'altra: l'identità dell'imperatore è già terreno, qualche anno dopo la sua morte, di una "sostituzione soggettiva", di una falsificazione voluta (si pensi al Giovanni de Cocleria ricordato da Saba Malaspina), mentre due secoli più tardi risulta oggetto di una "sostituzione oggettiva" (lo testimonia un gruppo di pellegrini di Bruges in viaggio nella Puglia). La Puglia, invece, in quello stesso periodo mostra di confermare e rafforzare *le* sue identità (non *la* sua identità) secondo la scansione tripartita – Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto - evidenziata sin dall'età bizantina e normanna e ribadita dallo stesso Federico II nel suo testamento. Può provare, questo dato, una simbiosi mancata, una identificazione mai completata, tra il *puer* e la *Apulia*?

Terzo punto: la Capitanata, ben più della Puglia, ha rappresentato per lo Svevo una sorta di "laboratorio sistemico" (nel senso definito oggi dalla teoria generale dei sistemi): castellare, economico, militare, politico, in una parola "territoriale". Ma è un sistema territoriale che, morto Federico, si scompone e decompone nel giro di pochi decenni. Ben altra portata e incidenza sulla storia della Capitanata - e di molte altre zone *delle Puglie* - va riconosciuta al "sistema" introdotto da Alfonso I d'Aragona alla metà del Quattrocento con l'obiettivo di regolare a fini fiscali il secolare fenomeno della transumanza ovina: la Dogana della Mena delle Pecore, un'organizzazione territoriale di lunga durata e perciò stesso "radice" identitaria irrinunciabile.

Apulien Friedrichs II. nach Friedrich II. Kontinuität und Diskontinuität.

Drei Kernpunkte und eine kurze methodologische Vorbemerkung. (Die Relativität der historischen Kategorien der Kontinuität und Diskontinuität)

Punkt eins: Das Begriffspaar Apulien – Friedrich II, für alle Zeiten zusammengefasst im Ausdruck *puer Apuliae*, ist in der allgemeinen zeitgenössischen Vorstellung einer der Hauptträger (und Motivationen) des fortwährenden „Gründungsmythos“ (der Staufer als „mythomoteur“). Aber kann von einem Apulien Friedrichs überhaupt die Rede sein? Oder sollte man nicht viel mehr von einem staufischen Apulien sprechen? Die Antworten beziehen sich nicht einfach auf die „geographisch-territoriale“ Definition der *Apulia* und auf ihre mehr oder weniger genaue Entsprechung mit der Region Apulien, als vielmehr auf eine vertiefte historische Bewertung, sowohl der identitätsstiftenden Merkmale, mit denen man das Gebiet Süditaliens in normannischer Epoche definiert (z.B.: anhand der Beziehungen mit dem Orient und mit den Gebieten an der gegenüberliegenden Adriaküste), als auch der Rolle – oft verschwiegen und wenig beachtet – von König Manfred. Mit der Politik und den Entscheidungen des letzteren muss sich aber im Grunde jede Auseinandersetzung mit der ersten Phase der Anjou-Herrschaft messen, will man sie nun im Sinne der grundlegenden Kontinuität oder des Umbruches interpretieren.

Punkt zwei: Wie weit gehen nach Friedrich (und Manfred) in Apulien die realen Dimensionen der sogenannten „damnatio memoriae“? Über die üblichen Erwägungen zu

dieser Frage hinaus kann man eine weitere vorbringen: Die Identität des Herrschers ist schon wenige Jahre nach seinem Tod Gegenstand einer „subjektiven Neugestaltung“, einer gewollten Fälschung (man denke etwa an Giovanni de Cocleria, der von Saba Malaspina in Erinnerung gerufen wird), während sie zwei Jahrhunderte später zum Objekt einer „objektiven Neugestaltung“ wird (das bezeugt eine Gruppe von Pilgern aus Brügge auf einer Reise durch Apulien). In eben dieser Periode aber bestätigt und bekräftigt Apulien seine vielfältigen Identitäten nach der Dreiteilung in Capitanata, Terra di Bari und Terra d’Otranto, die seit der byzantinischen und normannischen Zeit aufscheint und von Friedrich II. in seinem Testament bestätigt wird. Kann diese Tatsache aber eine nicht erfolgte Symbiose, eine niemals ganz vollzogene Identifikation zwischen *puer* und *Apulia* beweisen?

Punkt drei: Die Capitanata hat für die Stauerer um einiges mehr noch als Apulien eine Art von „systemischem Laboratorium“ repräsentiert (im heute definierten Sinn der generellen Theorie der Systeme): höfisch, ökonomisch, militärisch, politisch, in einem Wort „territorial“. Aber es ist ein territoriales System, das nach dem Tod Friedrich II. im Laufe weniger Jahrzehnte zerbricht und zerfällt. Eine ganz andere Tragweite und Auswirkung auf die Geschichte der Capitanata – und vieler anderer Regionen des vielfältigen Apuliens – wird dem von Alfonso von Aragon um die Mitte des 15. Jh. eingeführten System, das das jahrhundertalte Phänomen der Transhumanz durch Abgaben zu regulieren sucht, zuerkannt: dies ist ein Zollsystem für den Viehtrieb der Schafherden, eine territoriale Institution, die die Zeiten überdauert und gerade deshalb eine unverzichtbare identitätsbildende Wurzel darstellt.

Übersetzung:

Dozentin: Mag. Elisabeth Muigg (Institut für Romanistik)

StudentInnen: Jasmin Krauss, Birgit Leitner, Samuel Rainer-Thurner, Johanna Vogl, Katharina Zipser

Friedrich II. in der Geschichtsschreibung des 19. und 20. Jahrhunderts

Hannes Obermair

Friedrich II. ist nie wirklich eine populäre Figur geworden, er hat vielmehr stets die Neugierde von Intellektuellen auf sich gezogen. Damit geriet er zur Folie für vielfältige Projektionen, Irrungen und Wirrungen. Wer über Friedrich II. in der Geschichtsschreibung des 19. und 20. Jahrhunderts sprechen will, darf also über Gebrauch und Missbrauch des Mittelalters in den beiden vergangenen Jahrhunderten nicht schweigen. Der Mythos der Stauerer ist allerdings keineswegs nur im 19. Jahrhundert, in der wilheminischen Zeit und in der Phase zwischen den beiden Weltkriegen zu finden. Die Mythisierung des Geschlechts beginnt bereits in der Stauererzeit und hat etwa in Italien eine lange, nie abgerissene Traditions- und Rezeptionslinie begründet.

Besonderes Augenmerk soll auf die berühmte, von Kantorowicz wirkungsvoll begründete Mythosbildung um Friedrich gelegt werden. In ihr verschränkten sich vielfältige, miteinander konkurrierende Impulse. Sie zeigen ein bis heute faszinierendes reaktionäres wie oppositionelles Doppelgesicht, das eine vertiefte historiografiegeschichtliche Betrachtung herausfordert.

Auch das Jubiläumsjahr für Friedrich II. (1194-1994) mit seinen vielfältigen Veranstaltungen und publizistischen Initiativen kann noch immer nicht abschließend beurteilt werden. Dennoch: Auch hier schwangen die Themen Hochmittelalter und nationale Identität am Vorabend der Schaffung des neuen politisch-ökonomischen Europas als wirkungsvoller Subtext stets mit.

Federico II nella storiografia del XIX e XX secolo

Pur non essendo un personaggio veramente popolare, Federico II ha attirato su di sé la curiosità degli intellettuali, diventando di volta in volta una sorta di catalizzatore di proiezioni, errori o confusioni. Parlare di Federico II nella storiografia del XIX e XX secolo vuol dire quindi parlare anche di come nei due secoli passati sia stato usato il concetto di “medioevo”. Il mito degli Stauerer non si diffonde solo nel XIX secolo, all’epoca di Guglielmo I

e in seguito nel periodo tra le due guerre mondiali, ma nasce già all'epoca degli Staufer e proprio in Italia conoscerà una lunga e ininterrotta tradizione e ricezione.

Un'attenzione particolare va rivolta alla famosa mitopoiesi di Federico II, basata sul Kantorowicz. Qui si intreccia tutta una serie di impulsi tra loro in competizione che mostrano un affascinante doppio volto tra reazione ed opposizione, cui va dedicata un'approfondita considerazione storiografica.

Anche delle celebrazioni per gli 800 anni della nascita di Federico (1194-1994) e delle diverse manifestazioni e iniziative pubblicistiche ivi collegate non si può ancora dare un giudizio definitivo. Ma anche qui, alla vigilia della costituzione della nuova Europa politico-economica, erano latenti i temi "medioevo" ed "identità nazionale".

Traduzione:

Docente: Mag. Carla Leidlmair Festi (Institut für Romanistik / Institut für Translationswissenschaft)

Studenti/esse: Brantner Angela, Duiner Michaela, Gadner Miriam, Heiss Caroline, Klammer Maria, Oberwalder Irmgard, Rainer-Thurner Samuel

Unbekannte Dokumente Friedrichs II. in einer Tiroler Handschrift

Josef Riedmann

Die Abteilung Sondersammlungen der Universitätsbibliothek Innsbruck verwahrt einen Sammelcodex, der aus dem aufgehobenen Kartäuserkloster Schnals (Südtirol) stammt. Er enthält unter anderem ein etwa um 1300 geschriebenes Corpus von mehr als 200 Schriftstücken zur Geschichte Friedrichs II. und vor allem Konrads IV. aus der Zeit von dessen Tätigkeit im Königreich Sizilien. Dieser Teil der Handschrift hat offenbar bisher noch keine gebührende Beachtung in der einschlägigen Forschung gefunden. Die Texte stimmen zu einem guten Teil mit Überlieferungen in der bekannten Sammlung des Petrus de Vineia und in ähnlichen Corpora überein, sind aber damit nicht identisch. Die meisten Stücke sind von den Herrschern ausgestellt, einige sind auch an sie adressiert. Der Wortlaut wurde oft gekürzt, die Datierungen fehlen fast immer, und Namen wurden oft durch *talīs* und ähnliche Worte ersetzt. Trotzdem handelt es sich offensichtlich nicht um fiktive Texte oder Stilübungen sondern um echte Urkunden, Mandate und Briefe aus der staufischen Kanzlei, wie zahlreiche Indizien beweisen. Eine erste Analyse, bei der Hans Martin Schaller von den Monumenta Germaniae Historica entscheidende Hilfe geleistet hat, ergab, daß einige der Schreiben anscheinend noch nicht bekannt sind. Dies gilt insbesondere für die zahlreichen Stücke, die von Konrad IV. stammen. Eine ausführlichere Würdigung der Innsbrucker Sammlung soll in absehbarer Zeit im „Deutschen Archiv für Erforschung des Mittelalters“ (München) erscheinen.

Documenti sconosciuti di Federico II in un codice tirolese

La sezione Raccolte speciali della Biblioteca Universitaria di Innsbruck custodisce un codice proveniente dall'ormai chiusa Certosa di Senales (Alto Adige). Il codice comprende fra l'altro un corpus di oltre 200 scritti risalenti al 1300 circa che riguardano la storia di Federico II e in particolare di Corrado IV e le loro vicende nel Regno di Sicilia. Questa parte di manoscritti non ha evidentemente fino ad ora ricevuto la dovuta attenzione nel campo della ricerca. I testi per buona parte concordano con quanto tramandato nel noto Epistolario di Pier della Vigna e in raccolte simili pur non essendo identici. La maggior parte degli scritti è stata redatta dai sovrani ed alcuni sono anche indirizzati a loro. I testi risultano spesso abbreviati, manca quasi sempre la data e i nomi sono stati sovente sostituiti con *talīs* e parole simili. Tuttavia non si tratta di testi fittizi o di esercizi di stile bensì di documenti, mandati ed epistole autentici provenienti dalla cancelleria sveva, come dimostrano numerosi indizi. Da una prima analisi, alla quale Hans Martin Schaller dei Monumenta Germaniae Historica ha dato un contributo determinante, è risultato che alcuni scritti apparentemente sono inediti, soprattutto numerosi testi di Corrado IV. In un prossimo futuro una pubblicazione sul

periodico tedesco "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" (Monaco di Baviera) renderà il dovuto omaggio alla Raccolta di Innsbruck.

Traduzione:

Docente: Mag. Lara Lercari-Gruber (Institut für Translationswissenschaft)

Studenti/esse: Augusteyns Eva, Bizjak Sonja, Brangian Claudia, Corradini Alex, Fäger Christiane, Maerky Sabine, Mayer Wildner Sabrina, Moreau Emilie, Pirchl Alexander, Reiter Sabine, Sanin Simone

Archeologia di un mito: Federico II fra storia virtuale e realtà materiale

Vito Bianchi

Da una parte il mito e il folklore, dall'altra la storia e la cultura materiale: l'immagine storica di Federico II appare spesso contaminata dalla mitizzazione del personaggio.

La presente relazione si propone pertanto di scandagliare la stratificazione di alcune leggende concernenti la figura di Federico II nel Mezzogiorno d'Italia (e non solo), riequilibrandone i termini e calibrandone la portata attraverso il dato squisitamente materiale dell'archeologia, integrata alle fonti scritte e alla documentazione offerta dalla storia dell'arte.

Si sa, ad esempio, che in molti casi i castelli definiti "federiciani" hanno origini e dinamiche costruttive diversificate. E in diversi luoghi, fra cui verrà citato l'inedito e recentissimo caso di Cisternino (un paese in provincia di Brindisi), si tende a favoleggiare del passaggio o della presenza prolungata dell'imperatore svevo, che ha inoltre ispirato il "Torneo dei Rioni" di Oria (sempre in provincia di Brindisi), così come gli itinerari turistici del Nord-Barese o l'etichetta di alcuni vini pugliesi.

Similmente, il riferimento a Federico II viene riproposto nelle tradizioni popolari o nelle favole, come nell'episodio dello scherzo giocato a San Francesco d'Assisi, che sarebbe stato "indotto in tentazione" da una seducente ragazza nel castello di Bari.

Non si tralascerà inoltre di verificare la tradizionale credenza di un Federico II quasi "patrono" dell'Islam, suggerendo un'interpretazione più pragmatica dell'insediamento saraceno di Lucera e dei rapporti dello Svevo con il mondo islamico.

Di tali stereotipi, che hanno alimentato e continuano ad alimentare nel Meridione l'idea di un sovrano illuminato e di un'età sveva felice, si cercherà la radice scavando negli strati del mito. Ciò avverrà sia con l'analisi del repertorio storiografico accumulatosi dal tardo Medioevo fino alla storiografia locale novecentesca, sia con l'indagine più specificamente socio-antropologica e culturale *tout court*, rapportata all'anima contadina dell'Italia meridionale. I risultati dell'approfondimento verranno poi confrontati con gli esiti più aggiornati delle ricerche archeologiche, soprattutto in relazione agli scavi nei siti di Ortona, Castel Fiorentino e Lucera.

La relazione accennerà anche ad alcune forme espressive del cosiddetto "classicismo" federiciano, proponendo infine una lettura alternativa di alcune sculture architettoniche di Castel del Monte, che sarebbero presumibilmente da riconsiderare e forse rileggere alla luce delle coeve vicende storiche.

Archäologie eines Mythos: Friedrich II. zwischen virtueller Geschichte und materieller Realität

Auf der einen Seite der Mythos und die Folklore, auf der anderen Seite die Geschichte und die materielle Kultur: das geschichtliche Bild des Friedrich II. erscheint oft verzerrt durch die Mythisierung seiner Person.

Der folgende Vortrag setzt sich daher zum Ziel, einige übereinander gelagerte Legenden, welche die Figur Friedrichs II. im Süden Italiens (und nicht nur dort) betreffen, zu sondieren, indem er die dort verwendeten Begriffe relativiert und die Tragweite dieser Legenden mit Hilfe des wirklich vorhandenen archäologischen Materials zusammen mit den schriftlichen Quellen und den Unterlagen aus der Kunstgeschichte genau abwägt.

Man weiß zum Beispiel, dass in vielen Fällen die Friedrich II. zugeschriebenen Burgen verschiedenste Ursprünge und Baudynamiken aufweisen. Und in verschiedenen Ortschaften,

zu erwähnen ist z.B. der noch unbekannte, aktuelle Fall von Cisternino (einem Dorf in der Provinz von Brindisi), tendiert man dazu, um die Durchreise oder um einen längeren Aufenthalt des staufischen Kaisers Legenden zu bilden. Außerdem wurde dadurch das „Torneo dei Rioni“ in Oria (auch in der Provinz von Brindisi) inspiriert, ebenso die touristischen Routen im nördlichen Gebiet der Provinz von Bari und auch die Gestaltung der Etiketten mancher apulischen Weine.

Auf ähnliche Weise wird der Bezug zu Friedrich II. auch in den volkstümlichen Traditionen oder Geschichten wieder aufgegriffen, wie zum Beispiel in der Episode eines Streiches, der dem heiligen Franziskus von Assisi gespielt worden sein soll, der angeblich in der Festung von Bari von einem aufreizenden Mädchen „in Versuchung geführt“ wurde.

Darüber hinaus wird man es nicht versäumen, das traditionelle Bild von einem Friedrich II., der fast als „Schutzpatron“ des Islam dargestellt wird, zu überprüfen, indem eine pragmatischere Interpretation der sarazenischen Besiedelung von Lucera und der Beziehungen des Staufers zur islamischen Welt angeregt wird.

Die Wurzeln dieser Stereotypen, welche in Süditalien die Vorstellung eines aufgeklärten Herrschers und einer glücklichen staufischen Ära genährt haben und weiterhin nähren, wird man in den Schichten des Mythos freizulegen suchen. Dies wird sowohl mit Hilfe der Analyse des historiographischen Repertoires, das sich seit dem späten Mittelalter bis zur lokalen Geschichtsschreibung des 20. Jahrhunderts angesammelt hat, als auch mit der spezifischeren soziologisch-anthropologischen und kulturellen Untersuchung, die kurz gesagt der bäuerlichen Seele Süditaliens gewidmet ist, geschehen.

Die Ergebnisse der vertiefenden Analyse werden dann mit den aktuellsten Ergebnissen der archäologischen Forschungen, vor allem bezüglich der Ausgrabungen an den Stätten von Ortona, Castel Fiorentino und Lucera, verglichen werden.

Der Vortrag wird auch kurz auf einige Ausdrucksformen des sogenannten „Klassizismus“ Friedrichs II. eingehen und eine neue Interpretation einiger architektonischer Details von Castel del Monte vorschlagen, die vermutlich überdacht und im Licht der zeitgenössischen historischen Vorkommnisse vielleicht neu betrachtet werden müssen.

Übersetzung:

Dozentin: Mag. Elisabeth Muigg (Institut für Romanistik)

StudentInnen: Jasmin Krauss, Birgit Leitner, Samuel Rainer-Thurner, Johanna Vogl, Katharina Zipser

Federico II, la "crociata pacifica" e il mito della tolleranza

Francesco Violante

Nella genesi del mito storiografico “Federico II”, la crociata rappresenta indubbiamente un aspetto fondamentale, riassumendosi in esso molteplici aspetti della personalità dell'imperatore svevo e del contesto storico italiano e mediterraneo del XIII secolo, e essendo essa stessa, la crociata, “invenzione” storiografica.

Ad una introduzione, nella quale si cercherà di esplicitare a quale domanda culturale e politica, nel senso più letterale del termine, risponda la relazione, e quali nodi interpretativi sorreggano l'elaborazione di questo tema, seguirà un'analisi del problema condotta in due momenti.

Nel primo, la storiografia novecentesca e i miti “Federico II” e “crociata” saranno affrontati in un'ottica di generale revisione dei concetti e delle immagini consolidate, attraverso alcune proposte di rilettura dei testi e nell'indicazione di alcuni problemi di metodo. L'impiego stesso del concetto di “mito” impone una discussione in cui la critica antropologica e sociologica siano integrate alla prospettiva storica.

Nel secondo momento di riflessione si condurrà in primo luogo un'analisi serrata della crociata fridericiana, ricostruita attraverso fonti e letteratura storica, nel quadro politico e diplomatico più ampio dei rapporti tra regno di Sicilia e Impero con il Papato, con l'Impero bizantino dei Paleologi, il Vicino Oriente ayyubide e gli Stati crociati in Terrasanta. In secondo luogo, un tentativo di ricostruzione dei rapporti, intellettuali e politici, tra Federico II e le culture greca, musulmana ed ebraica, cercherà di verificare il terzo mito in questione, quello della tolleranza, ponendo in relazione la corte fridericiana con altre corti mediterranee, ad esempio quella castigliana di Alfonso X el Sabio.

Nella conclusione, i punti precedentemente analizzati saranno ripresi e sintetizzati, per giungere ad una proposta di valutazione complessiva del problema.

Friedrich II., der „friedliche Kreuzzug“ und der Mythos der Toleranz

In der Entstehung des historiographischen Mythos „Friedrich II.“ stellt der Kreuzzug zweifellos ein wesentliches Detail dar, da er vielfältige Aspekte der Persönlichkeit des staufischen Kaisers und des historischen Kontextes Italiens und des Mittelmeerraumes im 13. Jahrhundert vereinigt, wobei der Kreuzzug selbst bis zu einem gewissen Grad eine historiographische „Erfindung“ ist.

Nach einer Einleitung, in der versucht wird deutlich zu machen, auf welche kulturelle und politische Frage im wörtlichen Sinn des Begriffs der Vortrag antwortet und welche Interpretationskernpunkte die Ausarbeitung dieses Themas stützen, folgt eine Analyse des Problems in zwei Abschnitten.

Im ersten Abschnitt werden die Geschichtsschreibung des 20. Jahrhunderts und die Mythen „Friedrich II.“ und „Kreuzzug“ einer umfassenden Prüfung der Vorstellungen und gefestigten Bilder unterzogen, indem die Wiederlektüre der Texte vorgeschlagen und auf einige methodische Probleme hingewiesen wird. Die Verwendung des Begriffs „Mythos“ selbst verlangt eine Diskussion, in der die anthropologische und soziologische Kritik in die historische Perspektive integriert sein muss.

Im zweiten Abschnitt der Überlegung wird an erster Stelle eine geschlossene Analyse des Kreuzzugs Friedrichs II. erfolgen, der mittels historischer Quellen und der Literatur rekonstruiert werden soll, und zwar in einem möglichst weit gefassten politischen und diplomatischen Rahmen der Beziehungen zwischen dem Sizilianischen Königreich und dem Kaiserreich mit dem Papsttum, mit dem byzantinischen Kaiserreich der Palaiologen, dem Nahen Osten unter den Ajjubiden und den Kreuzfahrerstaaten im Heiligen Land.

In zweiter Linie wird ein Versuch der Rekonstruktion der intellektuellen und politischen Beziehungen zwischen Friedrich II. und den griechischen, moslemischen und jüdischen Kulturen erfolgen, und auch der dritte Mythos, der zur Debatte steht, derjenige der Toleranz, wird überprüft werden, indem man den Hof Friedrichs II. mit anderen Höfen des Mittelmeerraumes, z.B. jenem von Alfons X. el Sabio von Kastilien, in Beziehung setzt.

In der Schlussfolgerung werden die vorangehend analysierten Punkte wieder aufgenommen und zusammengefasst, um zum Vorschlag einer umfassenden Bewertung des Problems zu gelangen.

Übersetzung:

Dozentin: Mag. Elisabeth Muigg (Institut für Romanistik)

StudentInnen: Jasmin Krauss, Birgit Leitner, Samuel Rainer-Thurner, Johanna Vogl, Katharina Zipser

Ein Kaiser scheidet die Geister. Das Bild Friedrichs II. bei den „schweizerischen“ Sangeslyrikern (ca. 1230–1250).

Max Schiendorfer

Bei den regionalen Potentaten der östlichen Schweiz stieß die Politik Friedrichs II. schon früh auf kontroverse Aufnahme. So gehörten etwa die Freiherren von Sax zu seinen ersten wichtigen Parteigängern, die dem seine Krone beanspruchenden Jüngling 1212 den Weg über die Alpen bis nach Konstanz und Basel ebneten. Der St. Galler Abt Ulrich von Sax wurde in der Folge zu einem bedeutenden diplomatischen Berater des Staufers, und auch nach Ulrichs Tod 1220 übten seine Nachfolger ähnlich verantwortungsvolle Funktionen für Friedrich und seine Söhne aus. Reflexe dieses engen Verhältnisses zwischen den Repräsentanten der Fürst- abtei und der Stauerhöfe finden sich auch in den Dichtungen der zeitgenössischen St. Galler Sänger, deren Werke offensichtlich mit den reichspolitischen Auffassungen ihrer Äbte in Abstimmung gebracht waren.

Zu den Günstlingen (und dementsprechend Anhängern) Friedrichs II. gehörten in der Region ferner die Grafen von Rapperswil oder die Reichsstadt Zürich. Aber gerade an ihrem Beispiel wird deutlich, warum es daneben zur Bildung einer nicht minder namhaften Gegenpartei kam, die dem Staufer mit zunehmender Feindseligkeit gegenüberstand: Nach dem Aussterben der Herzöge von Zähringen 1218 verlieh Friedrich die damit verwaiste Zürcher Reichsvogtei nicht einem anderen Fürstenhaus – zumal die Grafen von Kiburg hatten sich berechnete Hoffnungen darauf gemacht –, sondern erklärte die Stadt für reichsunmittelbar. Und auch bei den verschiedenen Begünstigungen der Herrschaften Rapperswil und St. Gallen hatten wiederum primär die Interessen der Kiburger sowie der Toggenburger Grafen zurückzustehen. Kein Wunder, dass die sich um ihre legitimen Ansprüche geprellt fühlende Seite gegen den Kaiser aufzulehnen suchte, im Bündnis zunächst mit dessen rebellischem Sohn Heinrich (VII.) und später mit dem streitbaren Papst Innozenz IV. Nicht nur auf den Schlachtfeldern kam es gegen die Jahrhundertmitte zu heftigen Konfrontationen, sondern auch an den Fronten eines tagespublizistischen kleinen „Sängerkriegs“ pro bzw. contra Fredericum secundum.

**Un imperatore divide gli animi
L'immagine di Federico II nei poeti cantori svizzeri
intorno al 1230 – 1250.**

Nei potentati regionali della Svizzera Orientale la politica di Federico II si scontrò presto con una controversa accoglienza.

I baroni di Sax, ad esempio, che appartennero alla schiera dei primi e più importanti sostenitori, furono coloro che, nel 1212, spianarono la strada attraverso le Alpi, fino a Costanza e Basilea, all'adolescente che rivendicava il suo diritto alla corona.

L'abate di San Gallo Ulrico di Sax diventò in conseguenza a ciò uno dei consiglieri diplomatici più significativi degli Svevi, e anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1220, i discendenti esercitarono funzioni di grande responsabilità per Federico e i suoi figli.

Riflessi di questo fitto rapporto tra i rappresentanti dell'abbazia principesca e le corti degli Svevi si ritrovano anche nelle opere poetiche dei coevi cantori di San Gallo, i cui lavori venivano evidentemente armonizzati con le concezioni politico-imperiali degli abati.

Ai favoriti (e quindi anche ai sostenitori) di Federico II nella regione appartenevano inoltre i conti di Rapperswill o la città imperiale di Zurigo.

Ma proprio attraverso il loro esempio risultano chiari i motivi del sorgere di una parte avversa di non minore importanza, che affrontò gli Svevi con sempre maggiore ostilità. Dopo la scomparsa dei duchi di Zähringen nel 1218, Federico non conferì il baliato imperiale vacante a un'altra casa principesca – nel caso specifico i conti di Kiburg si erano fatti giustificate speranze – ma dichiarò la città come sottoposta al diretto potere dell'imperatore.

E anche nel caso delle diverse agevolazioni ai domini di Rapperswill e di San Gallo furono in primo luogo i conti di Kiburg e i duchi di Toggenburg a dover recedere dai propri interessi.

Visto in quest'ottica non risulta affatto sorprendente che la parte che si sentiva truffata nelle sue legittime pretese cercò di ribellarsi all'imperatore, in un primo momento alleandosi con il figlio ribelle Enrico VII e, in seguito, con il bellicoso papa Innocenzo IV.

Il confronto non avvenne solo sui campi di battaglia verso la metà del secolo, ma anche sul fronte di una piccola guerra pubblicistica quotidiana tra i poeti cantori pro o contro Federico II.

Traduzione:

Dott. Saverio Carpentieri (Institut für Translationswissenschaft)

Der Kreuzzug Friedrichs II. in der Literatur seiner Zeit.
Max Siller

In der Geschichte der Kreuzzüge bildet die Dichtung nicht nur ein beredtes wissenschaftliches Zeugnis der zeitgenössischen Mentalität, sondern auch ein wirkungsvolles politisches Instrument. Der Kreuzzug Friedrichs II. hat bekanntlich eine lange Vorgeschichte. Von allem Anfang an wurde er von deutschen Dichtern kommentiert. Kein Geringerer als

Walther von der Vogelweide widersette sich 1213 der Art und Weise, wie Papst Innozenz III. versuchte, *subsidia* für den Kreuzzug zu gewinnen, dessen Durchführung dann Jahr für Jahr verschoben wurde. Im Jahr 1227 zeigte sich aber gerade Walther als glühender Befürworter der „*lieben reise über sê*“. Unter den Kreuzrittern Friedrichs befand sich der Dichter Freidank, ein unruhiger und unbestechlicher Geist, der in seinen epigrammatischen und gnomischen Versen Meinungen vertritt, die einen völlig eigenständigen Standpunkt verraten, auch in Bezug auf die römische Kurie und die Bannung des Kaisers. Seine „Akkonsprüche“ gehören zu den lebhaftesten Zeugnissen des Kreuzzugs Friedrichs und führen uns realistische und überraschende Details dieser Unternehmung vor Augen. Noch enttäuschter über das Abenteuer *outramer* zeigt sich Neidhart, der seine Kreuzzugskritik in denkwürdige Verse fasst: „*nindert waere baz ein man dan heime in sîner pharre!*“

La crociata di Federico II nella letteratura tedesca del suo tempo

Nella storia delle crociate, la poesia non rappresenta solo un eloquente documento scientifico della mentalità del tempo, ma anche un efficace strumento politico. La crociata di Federico II ha notoriamente avuto una lunga e complessa storia. Sin dall'inizio è stata commentata da poeti tedeschi, tra cui perfino il famoso Walther von der Vogelweide, il quale nel 1213 contestò papa Innocenzo III per il modo in cui cercava di riscuotere i sussidi (*subsidia*) per la crociata, la quale comunque veniva rinviata di anno in anno. Lo stesso Walther nel 1227 si dimostrò fervido fautore di „quel dolce viaggio oltre il mare“. Fra i crociati di Federico c'era il poeta Freidank, spirito irrequieto e incorruttibile, il quale nei suoi versi epigrammatici e gnomici esprime opinioni che dimostrano una posizione tutta autonoma, anche per quanto riguarda la Curia romana e la scomunica dell'imperatore. Le sue „stanze di Acri“ (Akkonsprüche) appartengono ai documenti più vivaci della crociata di Federico e ci fanno scorgere dettagli tanto realistici quanto sorprendenti dell'impresa. Ancora più deluso dell'avventura *outramer* si dimostra il poeta Neidhart, che esprime la sua critica sulla crociata in versi memorabili: „Da nessuna parte un uomo starebbe meglio che a casa sua, nella propria parrocchia!“

Übersetzung:

Dr. Max Siller (Institut für deutsche Sprache, Literatur und Literaturkritik)

L'immagine di Federico II nella letteratura dell'Italia coeva. Riletture del mito

Fulvio Delle Donne – Vito Sivo

Intorno a Federico II si sono sedimentate tante e tali leggende, da rendere i tratti reali ed autentici della sua figura quasi del tutto indistinguibili. La mitizzazione della sua persona, cominciata già al momento della sua nascita, proseguì fino a travalicare gli stessi limiti della sua vita mortale; tanto che, forse, mai come per Federico sembra svuotarsi di significato la categoria dell'obiettività interpretativa. Fu il *puer* destinato a rinnovare i tempi, la bestia demoniaca, il salvifico signore della fine dei tempi, l'immondo Anticristo, l'uomo dotato di sovrumana cultura. Probabilmente, finì con l'apparire tutte queste cose al medesimo tempo, indipendentemente dalla prospettiva da cui i suoi contemporanei lo guardavano. Così come potrebbe farci intuire una rinnovata analisi delle fonti: innanzitutto quelle encomiastiche, elaborate nella cerchia dei suoi sostenitori, che ci sorprendono, soprattutto per la loro esiguità. Mentre era imperatore, Federico venne celebrato solo in un *dictamen* di Pier della Vigna, in un componimento satirico di Terrisio di Atina e in una predica di Nicola da Bari, che egli, probabilmente, non ebbe neanche modo di ascoltare. Insomma, non si giovò dell'aiuto di storiografi ufficiali o di poeti di corte (che addirittura, in taluni casi, allontanò) per creare il consenso al proprio operato.

Il mito di Federico II risulta, dunque, essere il frutto di un'elaborazione successiva degli ambienti maggiormente connotati dall'attivismo ghibellino o guelfo, riscontrabile nello Pseudo-Iamsilla o in Salimbene de Adam. Ma, in ogni caso, quella rielaborazione venne stimolata dalle suggestioni suscitate, in prima istanza, dalla produzione retorico-

cancelleresca che connotò lo scontro tra impero e papato. Se i manifesti papali antifedericiani potevano offrire un' esemplificazione degli schemi e dei *tópoi* della *vituperatio*, quelli di parte sveva costituirono il modello per chi voleva rievocare il sogno della supremazia imperiale. Insomma, la trasmissione del messaggio destinato a trasfigurare l' immagine di Federico non fu affidata al veicolo della concreta comunicazione dialettico-argomentativa, ma alla prosa ieratica, apocalittica e oscura elaborata, da un lato, da chi, come Ranieri da Viterbo, fu vicino ai circoli gioachimiti; dall' altro, da chi, come Pier della Vigna o Nicola da Rocca, si sentì 'sacerdote' della *imperialis ecclesia*, assumendosi il compito di propagare e diffondere, ma non di spiegare e disvelare i misteriosi simboli degli *arcana imperii*.

Das Bild Friedrichs II. in der kontemporären Literatur Italiens. Neuinterpretationen eines Mythos

Rund um Friedrich II. sind so viele Legenden entstanden, dass die realen Züge seiner Figur kaum mehr zu erkennen sind. Die Mythisierung des Stauferkaisers, die bereits bei seiner Geburt ihren Anfang nahm, ging bis weit über sein irdisches Leben hinaus. Der Begriff objektiver Interpretation scheint daher in seinem Fall jeglichen Sinn zu verlieren. Er war der gefeierte Erneuerer der Zeiten, die dämonische Bestie, der Retter vor dem Weltuntergang, der leibhaftige Antichrist, eine überragende Persönlichkeit von außergewöhnlicher Bildung. Vermutlich fanden sich alle diese Merkmale in Friedrich II. vereint, unabhängig davon, aus welcher Perspektive seine Zeitgenossen ihn betrachteten. Darauf dürfte auch eine aktuelle Analyse der historischen Quellen hindeuten, vor allem der Lobpreisungen aus seinem Anhängerkreis, die durch ihre bescheidene Anzahl überraschen.

Während seiner Herrschaft wurde Friedrich nur in einer Schrift von Petrus de Vinea, in einer Satire seines Schülers *Terrisio Di Atina* und in einer Predigt von *Nicola da Bari* gerühmt, die zu hören er vermutlich keine Gelegenheit hatte. Er bediente sich also nicht der Hilfe offizieller Geschichtsschreiber oder Hofdichter (die er in manchen Fällen sogar wegschickte), um Zustimmung zu seinem Wirken zu erlangen.

Der Mythos um Friedrich II. ist offenbar das Ergebnis einer späteren Bearbeitung in den mittelalterlichen Chroniken (*Pseudo-Iamsilla*, *Salimbene de Adam*), welche die Auseinandersetzungen zwischen Ghibellinen und Guelfen dokumentieren. Die pathetischen Manifeste der Kaiserlichen Kanzlei, die sich mit dem Konflikt zwischen Kaiserreich und Papsttum befassten, hatten jedoch maßgeblichen Einfluss auf die Überarbeitung. Während sich die päpstliche Propaganda in Schmähungen Friedrichs II. erging, ließ jene der Hohenstauffer den Traum kaiserlicher Universalherrschaft wieder aufleben.

Die Überlieferungen, die zur Verklärung der Figur Friedrichs II. beitragen sollten, entstanden nicht im Zuge konkreter dialektischer Argumentation, sondern wurden der hieratischen, apokalyptischen Prosa überlassen. Die mystischen Schriften sind einerseits Kreisen zuzuschreiben, die den Joachimiten nahe standen (Ranieri di Viterbo usw.), andererseits stammen sie aus der Feder jener, die sich für Priester der *Ecclesia imperialis* hielten, wie Petrus de Vinea oder Nicola da Rocco. Letztere übernahmen zwar die Aufgabe, die mysteriösen Prinzipien der *arcana imperii* („Geheimnisse der Herrschaft“) zu propagieren, nicht aber zu erklären.

Übersetzung:

Dozentin: Dr. Christiane Böhler (Institut für Translationswissenschaft)

StudentInnen: Eva Augusteyns, Claudia Brangian, Alex Corradini, Barbara Erdini, Azra Fetahovic, Nicole Geiblinger, Yvonne Gstrein, Elisa Haid, Sabine Maerky, Sabrina Mayer Wildner, Claudia Milani, Emilie Moreau, Daniela Nipp, Silvia Penetton, Susanne Sailer, Iris Wellems

Kaiser Friedrich II in der italienischen Literatur zwischen 1270 und 1360

Franziska Meier

Analysiert werden soll, in welcher Weise Kaiser Friedrich II in der italienischsprachigen Literatur zwischen 1270 und 1360 dargestellt wurde. Die These ist, daß anfangs zwar auch Autoren aus dem kommunalen Norditalien der Faszination des Staufers erlegen sind, es aber letztlich nicht einmal im *Novellino* zu einer Mythisierung kommt. Allzu zwiespältig und

wählerisch reagierten die norditalienischen Dichter und Erzähler auf den Kaiser, der ein letztes Mal versucht hatte, das Imperium Romanum wiederzubeleben und es Europa/Italien aufzuzwingen. Anhand des *Novellino*, des Werkes Dantes, Petrarcas und Boccaccios sollen jeweils Ausmaß und Ursachen der Faszination Friedrichs II - im Guten wie im Bösen - herausgearbeitet und schließlich die Gründe für sein Verschwinden aus dem italienischen Gesichtsfeld Mitte des Trecento erkundet werden.

Federico II nella letteratura italiana tra il 1270 e il 1360

Nel mio intervento analizzo la figura di Federico II nella letteratura italiana tra il 1270 e il 1360.

Inizialmente anche gli autori dell'Italia comunale cedettero al fascino dello Staufer senza peraltro giungere, neppure nel "Novellino", ad una mitizzazione. I poeti e i narratori dell'Italia settentrionale reagirono in modo contrastante e selettivo all'imperatore che aveva tentato un'ultima volta di far rinascere il Sacro romano Impero per imporlo all'Italia e all'Europa.

Sulla scorta del "Novellino", delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccia si evidenziano dimensione e motivi del fascino esercitato da Federico II, nei suoi aspetti positivi e negativi, e infine si sonderano le ragioni della sua scomparsa dal panorama della letteratura italiana alla metà del Trecento.

Traduzione:

Dozentin: Mag. Carla Leidlmair Festi (Institut für Romanistik / Institut für Translationswissenschaft)
StudentInnen: Brantner Angela, Duiner Michaela, Gadner Miriam, Heiss Caroline, Klammer Maria, Oberwalder Irmgard, Rainer-Thurner Samuel

"Die Ankunft des Gotteskindes – die Geburt Friedrichs II. im ›Liber ad honorem Augusti‹ des Petrus von Eboli".

Karlheinz Töchterle

In dem zeitgenössischen Gedicht in elegischen Distichen, das die Kämpfe um die Herrschaft über Sizilien nach dem Tod Wilhelms II. bis zur Krönung Heinrichs VI. zum Inhalt hat, feiert der Autor die Geburt Friedrichs in hymnischen Tönen, deren Pathos vor allem Vergils 4. Ekloge verpflichtet ist. Zugleich aber ist biblisches Material zur Geburt Christi verarbeitet, weitere "Quellen" kommen hinzu. Das Referat versucht, diese Quellen und ihre Verarbeitung aufzudecken und den für diese Zeit doch erstaunlichen Text, der in vielen Zügen auf die Renaissance vorausweist, unter historisch-politischen, ideologisch-religiösen und poetischen Aspekten zu analysieren.

"La venuta del Figlio di Dio – La nascita di Federico II nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli".

Nella poesia contemporanea in distici elegiaci, che narra le battaglie per il dominio della Sicilia dopo la morte di Guglielmo II fino all'incoronazione di Enrico VI, l'autore celebra la nascita di Federico con toni encomiastici, il cui pathos ricorda soprattutto la quarta egloga di Virgilio e nel contempo rielabora materiale biblico sulla nascita di Cristo aggiungendo nuove "fonti". La relazione mira a portare alla luce queste fonti nonché la loro rielaborazione e ad analizzare sotto l'aspetto storico-politico, ideologico-religioso e poetico un testo davvero sorprendente per quell'epoca che in numerosi passaggi anticipa il Rinascimento.

Traduzione:

Docente: Mag. Lara Lercari-Gruber (Institut für Translationswissenschaft)
Studenti/esse: Augusteys Eva, Bizjak Sonja, Brangian Claudia, Corradini Alex, Fäger Christiane, Maerky Sabine, Mayer Wildner Sabrina, Moreau Emilie, Pirchl Alexander, Reiter Sabine, Sanin Simone

Tirol und die Staufer

Christina Antenhofer

Wenn in diesem Referat die Beziehungen zwischen Tirol und den Staufern beleuchtet werden, so gilt es zunächst zu präzisieren, was unter „Tirol“ verstanden wird und welche Staufer im Blickpunkt des Interesses stehen. Beleuchtet wird hier zunächst der Tiroler Raum in seiner geopolitischen Bedeutung für die staufische Politik insbesondere in Hinblick auf die Italienzüge der Staufer. Ein zweiter Angelpunkt ist das Hochstift Trient in seiner Mittelstelle zwischen deutschem und italienischem Raum. Vor dem Hintergrund der Tagungsthematik wird sodann das Augenmerk auf Friedrich II., Konrad IV. und Konradin gelegt, „Tirol“ vor dem Hintergrund des historischen Landes Tirol gesehen, das in der Herrschergestalt Meinhard II. als seinem eigentlichen „Gründer“ gewissermaßen greifbar wird. Beziehungen zwischen diesem Fürsten und den Staufern zu suchen, ist in mehrfacher Hinsicht reizvoll: So ist es Meinhard selbst, der durch seine Ehe mit der Stauferwitwe Elisabeth von Bayern seine Beziehungen zu den Staufern und der staufischen Partei betont hat. Seine Unterstützung der Italienzüge Konrads IV. und Konradins sowie die rätselhafte Gründung des Stiftes Stams gehören zu den weiteren Bausteinen der Untersuchungen zu den staufischen Beziehungen dieses Tiroler Landesfürsten. Manche Forscher gehen weiter und stellen direkte Vergleiche zwischen den großen Herrschergestalten Friedrich II. und Meinhard II. an. Bei alledem gilt es zu betonen, dass direkte persönliche Kontakte zwischen Friedrich II. und Meinhard II. vergeblich gesucht werden. Ziel dieses Referates ist es, das politische Vorgehen Meinhards II. – seine Territorialpolitik, seine Kirchenpolitik sowie seine Heiratspolitik – vor dem Hintergrund der Frage nach den staufischen Beziehungen und Bezügen noch einmal zu beleuchten und eine Diskussionshypothese zu formulieren: Meinhard II. benutzte die staufischen Beziehungen zum Ausbau seines Territoriums und insbesondere für seinen Aufstieg innerhalb der adeligen Rangfolge des Reiches mit dem Ziel, den Reichsfürstenstand zu erreichen. In dieser Hinsicht nutzte er seine alte Bindung an das Hochstift Trient und dessen erst durch Friedrich II. vollzogene Neuorientierung nach Italien als Argument, um sich als Fürst mit eigenem Recht im Alpenraum zu behaupten.

Il Tirolo e gli Staufer

Nel mio intervento analizzo dapprima il significato geopolitico del territorio tirolese per la politica sveva, con particolare riguardo alle campagne italiane degli Staufer.

Un secondo aspetto è rappresentato dal Principato vescovile di Trento e dalla sua posizione di intermediario tra l'area tedesca e quella italiana.

Sullo sfondo della tematica del convegno si fermerà quindi l'attenzione su Federico II, Corrado IV, Corradino, e sul Tirolo storico e il suo fondatore Mainardo II, individuando interessanti collegamenti tra i conti del Tirolo e la Casa Sveva. Fu proprio il matrimonio con Elisabetta di Wittelsbach, vedova di Corrado IV, che permise a Mainardo di consolidare i suoi rapporti con gli Staufer e il partito imperiale. Con il suo appoggio alle campagne italiane di Corrado IV e Corradino e la misteriosa fondazione dell'abbazia di Stams, la figura di Mainardo gioca un ruolo di primo piano nello studio dei rapporti tra gli Staufer e i principi del Tirolo.

Nonostante alcuni studiosi si spingano a voler cercare un confronto diretto tra queste due grandi personalità, va sottolineato che non ci furono contatti personali tra Federico e Mainardo.

La politica territoriale, ecclesiastica e matrimoniale di Mainardo sullo sfondo dei suoi rapporti con la casa imperiale permette quindi di formulare la seguente ipotesi: Mainardo sfruttò i rapporti con gli Staufer per ampliare il suo territorio e innalzarsi al rango di principe dell'Impero. In questo senso seppe abilmente avvalersi dei suoi vecchi legami col Principato di Trento, che aveva imboccato un nuovo corso italiano e antifedericiano, allo scopo di vedere legittimata la sua sovranità nell'arco alpino.

Traduzione:

Docente: Mag. Carla Leidlmair Festi (Institut für Romanistik / Institut für Translationswissenschaft)
Studenti/esse: Brantner Angela, Duiner Michaela, Gadner Miriam, Heiss Caroline, Klammer Maria, Oberwalder Irmgard, Rainer-Thurner Samuel

Stift Stams und seine epigraphischen Quellen: Von der (mythischen) staufischen Gründung zur Fürstengrablege (13.-16. Jahrhundert)

Romedio Schmitz-Esser

Mors Conradii – Vita Stamsii lautet eine Inschrift im Oberinntaler Stift, die auf die erst spät entstandene Sage der Gründung des Klosters als Reaktion auf den Tod von Konradin, dem Enkel Kaiser Friedrichs II., anspielt. Doch was verweist außer dieser vagen und – verglichen mit der Gründung – rezenten Spekulation im Bestand der Stamser Inschriften auf Beziehungen des Zisterzienserstiftes mit Friedrich II.?

Neben einer Untersuchung der ältesten Inschriften, die ein Licht auf die Gründung der Zisterze werfen, wird dieser Vortrag anhand ausgewählter Beispiele die epigraphischen Zeugnisse des Stiftes bis ins 16. Jahrhundert verfolgen. Dabei zeigt sich der vielfache Wert der Beschäftigung gerade mit den Inschriften des Klosters, die nicht selten überraschende Einblicke in die sozialen, ökonomischen und politischen Veränderungen im Leben der Mönche und der hier Beerdigten ermöglichen. Als vornehmste Grablege Tirols mit der Gruft der Landesfürsten ausgestattet, erlebt Stift Stams in der hier verfolgten Epoche eine erste große Blüte vor dem mit der Reformation einsetzenden Niedergang des Klosters. Zugleich wird aufgezeigt, was sich nach den Zerstörungen, die Reformation, Barockisierung und zahlreiche Kriege am epigraphischen Bestand verursachten, noch an Inschriften aus der ältesten Zeit des Klosters erhalten hat.

L'Abbazia di Stams e le sue fonti epigrafiche: dalla fondazione (mitica) degli Svevi alla sepoltura principesca (XIII-XVI secolo)

Mors Conradii – Vita Stamsii recita un'iscrizione nell'Abbazia dell'alta valle dell'Inn che allude ad una leggenda, nata solo più tardi, secondo la quale il monastero fu fondato come reazione alla morte di Corradino, nipote dell'Imperatore Federico II. Tuttavia cosa, oltre a questa vaga e, rispetto alla fondazione, recente speculazione nel patrimonio epigrafico di Stams, ci riconduce a Federico II e ai rapporti con il monastero cistercense?

Oltre ad analizzare le iscrizioni più antiche, che gettano una luce sulla fondazione del monastero cistercense, la relazione ripercorre, sulla scorta di esempi selezionati, le testimonianze epigrafiche dell'Abbazia fino al XVI secolo mostrando il valore molteplice proprio degli studi sulle iscrizioni del monastero, che aprono una sorprendente finestra sui cambiamenti sociali, economici e politici nella vita dei monaci e dei defunti qui sepolti. L'Abbazia di Stams, che accoglie la cripta più nobile del Tirolo con le sue tombe principesche, attraversa in quest'epoca un primo periodo di grande splendore prima del declino a seguito della Riforma. La relazione illustra inoltre quanto è rimasto delle iscrizioni più antiche del monastero dopo la Riforma, la barocchizzazione e le numerose guerre che hanno intaccato il patrimonio epigrafico.

Traduzione:

Docente: Mag. Lara Lercari-Gruber (Institut für Translationswissenschaft)

Studenti/esse: Augusteys Eva, Bizjak Sonja, Brangian Claudia, Corradini Alex, Fäger Christiane, Maerky Sabine, Mayer Wildner Sabrina, Moreau Emilie, Pirchl Alexander, Reiter Sabine, Sanin Simone

Edifici sacri di età federiciana

Stefania Mola

Nessuna fonte elogia l'imperatore per l'attività nel campo dell'edilizia sacra, anzi, ben evidente è la sua scarsa predilezione nei confronti della fondazione o della costruzione di edifici religiosi.

Esistono però degli spunti e delle tracce, un pur sommario elenco di edifici religiosi "collegabili" a vario titolo all'imperatore (perché fondati, sostenuti o semplicemente inseribili nel segno della sua "cultura"). Al di là del legame diretto, dunque, non mancano indicazioni

per ravvisare in edifici non fortificati echi delle componenti culturali o delle iniziative imperiali.

Ciò che piuttosto colpisce è che l'indifferenza nei confronti dell'edilizia religiosa riguardi il suo valore rappresentativo e di immagine (rispetto all'orientamento verso gli edifici fortificati). Federico progettò l'immagine del suo potere al di fuori ed oltre gli edifici sacri, e non attraverso di essi come altri sovrani prima e dopo di lui avrebbero consapevolmente scelto.

Nonostante la lunga lista di riferimenti plausibili nell'attività edilizia nella prima metà del Duecento, a nessun edificio sacro di quel periodo è possibile adattare la qualifica di *federiciano*, nemmeno alla tanto celebrata cattedrale di Altamura, che in nulla si lega o si pone in rapporto con le architetture civili qualificate dal "segno" unificatore dello Svevo.

Il discorso ripropone anche la dibattuta questione dei rapporti tra cantieri laici ed ecclesiastici e le reciproche interferenze, orizzonte vastissimo sul quale la scarsità e frammentarietà delle sopravvivenze materiali incide in misura determinante. Accadrà solo a partire dai cantieri angioini che la giovane generazione formatasi sui modi e sui modelli dei magistri attivi nei cantieri imperiali sia con certezza riconoscibile e documentabile anche nelle architetture sacre.

Sakralbauten aus der Zeit Friedrichs II.

Keine Quelle preist Kaiser Friedrich II. wegen seiner Bautätigkeit im kirchlichen Bereich, im Gegenteil, seine geringe Vorliebe für Gründung und Errichtung religiöser Gebäude ist ganz offensichtlich.

Es gibt aber Anstöße und Spuren, eine wenn auch summarische Liste von religiösen Gebäuden, die mehr oder weniger mit dem Kaiser in Verbindung gebracht werden können (weil im Zeichen seiner „Kultur“ gegründet, erhalten oder einfach hier einordenbar). Sieht man einmal von einer direkten Verknüpfung ab, so fehlen nicht Hinweise, die an nichtbefestigten Bauwerken den Widerhall von kulturellen Komponenten oder von Initiativen des Kaisers erkennen lassen.

Überraschender ist die Gleichgültigkeit, die Friedrich II. gegenüber der religiösen Bautätigkeit in Bezug auf ihre Repräsentations- und Darstellungskapazität (im Vergleich zu seiner Hinwendung zum Festungsbau) an den Tag legt. Er entwarf die Darstellung seiner Macht außerhalb und jenseits von Sakralbauten und nicht, wie andere Herrscher vor und nach ihm es bewusst vorzogen, mit ihrer Hilfe.

Trotz der langen Liste von stichhaltigen Bezügen in der Bautätigkeit der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts, ist für keinen Sakralbau dieser Zeit die Bezeichnung „friderizianisch“ zutreffend, nicht einmal für die so gefeierte Kathedrale von Altamura. Selbst diese zeigt in keinem Punkt eine Beziehung oder ein Verhältnis mit der weltlichen Architektur, die das charakteristische einheitliche Kennzeichen des Staufers aufweist.

In dieser Diskussion geht es wiederum um die bekannte Frage nach den Beziehungen zwischen laikaler und kirchlicher Bautätigkeit und ihre gegenseitige Beeinflussung, ein weites Feld, das entscheidend mitbestimmt wird von Mangel und Bruchstückhaftigkeit des überlieferten Materials. Erst in der Zeit der Anjou lässt sich in der Bautätigkeit die junge Generation, die an Geschmack und Vorbild der im kaiserlichen Dienst tätigen Baumeister geschult war, mit Sicherheit auch in der sakralen Architektur erkennen und dokumentieren.

Übersetzung:

Dr. Max Siller (Institut für deutsche Sprache, Literatur und Literaturkritik)

Federico II: ricostruzione di un'infanzia

Maria Teresa Angelillo

“soggetto ad una tutela servile, agnello tra i lupi”

Parlare della personalità di un uomo che ha saputo emergere dallo scorrere incessante della storia, è allo stesso tempo sì affascinante, quanto arduo.

Cercheremo di incontrare, in questo setting dalla bizzarra forma temporale, Lui: Federico II. Federico II nasce come ogni uomo destinato a divenire importante, con numerose profezie a suo carico. Ovviamente le profezie erano favorevoli o sfavorevoli, fino a vedere in lui l'anticristo, secondo il coinvolgimento politico da parte dei profeti presenti. -A questo proposito parleremo di come una profezia possa cambiare la vita di un uomo.

Raccontarvi la storia della sua triste infanzia sarebbe superfluo, ma soffermarci su alcuni avvenimenti potrebbe darci buoni spunti di riflessione.

Vorrei ripercorrere la figura di Federico II e guardarla alla luce delle teorie della Psicologia Sociale. Credo sia importante capire come possa essersi sviluppata la sua personalità di pari passo agli accadimenti a lui vicini.

Dobbiamo stare attenti a non cadere nell'effetto ALONE. Ossia la tendenza a considerare che gli altri abbiano solo qualità positive. Parlando di un personaggio così affascinante può essere la conseguenza più immediata.

Poiché i contrasti e il pluralismo politico favorirebbero tanto la creatività artistica, quanto l'attività letteraria o scientifica, e l'irrequietezza sociale esercita un'influenza benefica sull'attività creativa...cosa accade se si vive in un clima irrequieto e lo si è anche per indole? Che cosa accade se attentano alla propria vita e come semplice ed ovvia conseguenza si sviluppa ansia. Cosa succede se chi è dalla propria parte- tipo Goffredo da Viterbo- dice che si è destinati a divenire “salvatore e futuro re del mondo”? Cosa accade se si hanno antenati di cui “bearsi”? Ed ancora a cosa porta il riuscire, sempre o quasi, in extremis, a capovolgere gli eventi funesti, ed il tutto senza spargimento di sangue alcuno, totalmente sincronizzato con la storia?

Il concetto base di Sé si forma nella prima infanzia. Questa immagine influenzerà tutta la vita. In ogni caso, i concetti di Sé sono anche legati ai rapporti con gli altri. Tali rapporti cambiano spesso. L'osservazione delle differenze dagli altri serve ad accrescere una propria particolare caratteristica. Questa diviene un mezzo di identificazione personale.

Noi impariamo a conoscerci osservando il modo in cui gli altri reagiscono al nostro comportamento: qui ricorderemo un episodio importante quale quello in cui Marcovaldo di Anweiler mosse su Castellammare per catturare il giovane re, e Federico, invece di fuggire, si battè contro i suoi nemici. Federico non fu ucciso, come sappiamo. Allora, cosa ha potuto apportare alla sua personalità, questo avvenimento?

Quanto hanno inciso gli eventi sulla determinazione della sua personalità e quali ipotesi si potrebbero fare sull'esito di questa?

Friedrich II. : Rekonstruktion einer Kindheit.

Über die Persönlichkeit eines Menschen zu sprechen, der aus dem Strom der Geschichte herausragt, ist faszinierend, aber auch schwierig. Wir werden Friedrich II. unter den Vorgaben der besonderen zeitlichen Gegebenheiten zu begegnen suchen.

Friedrich II. wurde wie jeder Mensch, dessen Bestimmung es ist, Bedeutung zu erlangen, mit vielen belastenden Prophezeiungen geboren. Diese waren teils günstig, teils ungünstig –sogar den Antichristen wollte man in ihm erblicken –, je nach politischer Zugehörigkeit der Weissager. Hier wird darüber zu sprechen sein, wie eine Weissagung das Leben eines Menschen verändern kann.

Es wäre überflüssig, die traurige Geschichte seiner Kindheit zu erzählen. Aber einige Ereignisse sollten wir überdenken, weil sie uns zu weiteren Überlegungen anregen können.

Wenn ich die Gestalt Friedrichs II. untersuche, dann möchte ich dies im Lichte der Theorien der Sozialpsychologie tun. Es ist meines Erachtens wichtig zu verstehen, wie sich seine Persönlichkeit angesichts der Vorkommnisse in seiner Umgebung entwickeln konnte.

Es ist stets darauf zu achten, nicht der Wirkung des Nimbus zu verfallen oder sich zur Meinung verleiten zu lassen, die anderen hätten nur positive Eigenschaften. Das könnte die unmittelbare Folge sein, wenn von einer so faszinierenden Persönlichkeit die Rede ist.

Da die Widersprüche und der politische Pluralismus sowohl die künstlerische Kreativität als auch die literarische und wissenschaftliche Aktivität fördern und soziale Unruhe einen positiven Einfluss auf die kreative Aktivität ausübt: Was geschieht, wenn man in einem Klima der Unruhe aufwächst und wenn man auch von Natur aus ruhelos ist? Diese Unruhe herrscht, wenn einem nach dem Leben getrachtet wird, und als einfache und selbstverständliche Folge entwickelt sich Angst. Was geschieht, wenn über jemanden gesagt wird, er sei bestimmt, „Erlöser und zukünftiger König der Welt“ zu werden, und wenn dies einer behauptet, der – wie Gottfried von Viterbo – auf der eigenen Seite steht? Was geschieht, wenn man auf Vorfahren verweisen kann, in deren Erinnerung man schwelgen kann? Und dazu noch: wohin führt das Erfolgserlebnis, wenn man stets oder fast immer verhängnisvolle Geschehnisse in extremis umkehren kann, und dies ohne Blutvergießen und in völliger Übereinstimmung mit der Geschichte?

Das grundsätzliche Selbstverständnis formt sich in der frühesten Kindheit. Das hier gewonnene Bild von sich selbst wird das ganze Leben beeinflussen.

In jedem Fall hängt aber das Konzept seiner selbst auch von den Beziehungen mit den anderen ab. Diese Beziehungen ändern sich häufig. Die Beobachtung, von anderen verschieden zu sein, dient dazu, eine eigene besondere Charakteristik entwickeln zu lassen. Diese wird zum Mittel der persönlichen Identifikation.

Wir lernen uns kennen, indem wir beobachten, wie die anderen auf unsere Verhaltensweisen reagieren. Hier ist an eine wichtige Episode zu erinnern: Markwald von Anweiler will in Castellammare den jungen König gefangennehmen, Friedrich aber flieht nicht, sondern wirft sich seinen Feinden entgegen. Wie wir wissen, wurde Friedrich nicht getötet. Was hat also ein Erlebnis wie dieses zu seiner Persönlichkeit beigetragen?

Welche Bedeutung haben die Ereignisse für die Festlegung seiner Persönlichkeit, und welche Hypothesen kann man über das durch sie gezeitigte Ergebnis anstellen?

Übersetzung:

Dr. Max Siller (Institut für deutsche Sprache, Literatur und Literaturkritik)

Le vite parallele di Federico II

Lucia Angelica Buquicchio

La figura di Federico II sembra vivere due vite parallele attraverso due diversi canali di informazione e d'intrattenimento, quali l'editoria (libri, riviste, giornali e fumetti) e il web. Se una pubblicazione cartacea sottopone l'autore ad un senso di responsabilità verso l'argomento trattato, in internet esiste ancora un'incontrollata condizione di anonimato che favorisce la proliferazione di idee e di informazioni prive di un rapporto saldo con le fonti storiche e storiografiche.

Accade dunque che negli inafferrabili confini di internet aleggia tronfio il nostro "eroe" (Federico II) al quale sono attribuiti doti e appellativi immaginari e talvolta grotteschi: italiano di nascita, italianissimo nella vita [...] e italiano anche nella morte. [...] una luce nel buio di quei secoli [...] (www.alalba.it); Non fu solo uomo politico, ma guerriero, filosofo, architetto e letterato: esempio ineguagliabile di uomo integrale. (www.biografieonline.it); I suoi primi pensieri volsero al Sud, dove la situazione era tutt'altro che facile. [...]. Ma l'impegno di Federico per le genti del Sud non si esaurì. (www.legasud.it); quest'uomo genialissimo che le date vorrebbero medioevale e l'anagrafe quasi completamente nordico, (www.geocities.com).

Il "medioevo" e internet sono ormai sentiti e vissuti come "spazi – contenitori" di facili e comode definizioni, confezionate da una tradizione autoreferenziale. La visibile strumentalizzazione della figura dello svevo produce ad esempio una gratuita trasformazione del personaggio storico in paladino della "meridionalità" di oggi, approdando ad una decontestualizzazione ingiustificata degli eventi. Gli inesauribili e lusinghieri giudizi inoltre finiscono per svuotare l'epoca di Federico II di altre componenti, incoscientemente o, al peggio, volutamente ignorate.

Die zwei Leben eines Kaisers: Friedrich II. online

Friedrich II. scheint in zwei verschiedenen Informations- und Unterhaltungskanälen, nämlich dem Verlagswesen (Bücher, Zeitschriften, Zeitungen und Comics) und dem Internet, jeweils ein eigenes Leben zu leben. Während Printmedien dem Autor eine gewisse Verantwortung gegenüber dem behandelten Thema auferlegen, herrscht im Internet ein Zustand unkontrollierbarer Anonymität. Dies fördert die Verbreitung von Ideen und Informationen, die keinen nachweislichen Bezug zu historischen Quellen haben.

So kommt es, dass unser „Held“ (Friedrich II.) triumphierend durch die grenzenlosen Sphären des Internet schwebt, wobei ihm frei erfundene, manchmal groteske Attribute zugeschrieben werden: „Italiener von Geburt, ein echter Italiener im Leben [...] und Italiener auch im Tod. [...] ein Licht in der Dunkelheit jener Jahrhunderte [...]“ (www.alalba.it). „Er war nicht nur Staatsmann, sondern auch Krieger, Philosoph, Architekt und Literat: unvergleichliches Beispiel eines Menschen von universaler Begabung.“ (www.biografieonline.it). „Seine ersten Gedanken richteten sich gen Süden, wo die Situation alles andere als leicht war. [...]. Aber der Einsatz Friedrichs II. für die Menschen Süditaliens ließ nicht nach.“ (www.legasud.it). „dieses außergewöhnliche Genie, laut Geschichtsdaten ein Mann des Mittelalters und vorwiegend nordischer Abstammung“ (www.geocities.com). (übers. Inst. f. Translationswiss.)

„Mittelalter“ und „Internet“ werden mittlerweile als Bereiche empfunden, die oberflächlichen – das heißt auf autoreferenzieller Tradition beruhenden – Definitionen breiten Raum bieten. Die Instrumentalisierung des staufischen Herrschers führt beispielsweise zu einer sachlich nicht begründeten Umwandlung der historischen Persönlichkeit in einen Paladin „meridionalen“ Selbstbewusstseins von heute; die historischen Fakten erscheinen damit ungerechtfertigt in einem falschen Licht. Die unerschöpflichen, schmeichelhaften Beurteilungen Friedrichs II. rücken letztlich andere Komponenten seiner Epoche in den Hintergrund, die unbewusst oder schlimmstenfalls absichtlich übersehen werden.

Übersetzung:

Dozentin: Dr. Christiane Böhler (Institut für Translationswissenschaft)

StudentInnen: Eva Augusteyns, Claudia Brangian, Alex Corradini, Barbara Erdini, Azra Fetahovic, Nicole Geiblinger, Yvonne Gstrein, Elisa Haid, Sabine Maerky, Sabrina Mayer Wildner, Claudia Milani, Emilie Moreau, Daniela Nipp, Silvia Penetton, Susanne Sailer, Iris Wellems

Esempio di un sito Internet su Federico II: www.stupormundi.it

Alberto Gentile

Il sito www.stupormundi.it nasce nel 1997 dall'esigenza del suo ideatore Alberto Gentile di coniugare una corretta divulgazione storica sulla figura di Federico II e i nuovi mezzi di comunicazione. Da subito sono nati intensi contatti e scambi culturali tra studiosi, ricercatori e semplici appassionati che hanno condiviso l'intento di offrire al variegato pubblico dei navigatori di Internet un'informazione storicamente attendibile, fruibile e accessibile a tutti.

L'intento perseguito è stato quello di smitizzare questo personaggio, spesso circondato da un alone di mistero e di false leggende che si sono sovrapposte nel corso dei secoli, e di chiarire numerose vicende relative anche alla storia minore. I contributi sono giunti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero da studiosi, ricercatori, giornalisti e paleopatologi e le numerose sezioni sono state tradotte in inglese, francese, tedesco e spagnolo per rispondere in maniera sempre più completa all'esigenza di fruibilità e di divulgazione, per i numerosissimi internauti stranieri - dall'Europa, dall'America Latina, ma anche dall'Estremo Oriente - che in maniera frequente hanno preso a visitare il sito, manifestando il loro apprezzamento per il lavoro svolto. Ogni sezione è arricchita da sottofondi musicali medievali e da ricchi supporti iconografici che permettono al visitatore di immergersi appieno nell'atmosfera di Federico II. Il gran numero di contatti finora ricevuti ci gratifica molto il nostro lavoro e ci spinge a continuare su questa strada, cercando di fare sempre meglio. Il sito è in continuo aggiornamento con notizie e approfondimenti, ed è stato creato anche un forum di scambio culturale nella mailing list.

Beispiel eines Internetportals zu Friedrich II.: www.stupormundi.it

Das Internetportal www.stupormundi.it entstand 1997. Sein Erfinder Alberto Gentile wollte damit eine historisch einwandfreie Verbreitung der Gestalt Friedrichs II. mit den neuen Kommunikationsmedien vereinen. Von Anfang an entstanden intensive Kontakte und ein kultureller Austausch zwischen Wissenschaftlern, Forschern und einfachen Begeisterten, die den Wunsch teilten, einem gemischten Kreis von Internet-Benutzern historisch zuverlässige, verständliche und allen zugängliche Informationen zu bieten.

Die Absicht bestand darin, diese Persönlichkeit zu entmythisieren: Sie ist oft mit dem Nimbus von Geheimnis und falschen Legenden umgeben, die sich im Lauf der Jahrhunderte überlagert haben. Auch sollten zahlreiche die einfache Geschichte betreffenden Ereignisse erläutert werden. Die Beiträge langten aus allen Teilen Italiens und auch aus dem Ausland ein, sie stammen von Wissenschaftlern, Forschern, Journalisten bis hin zu Paläopathologen. Die zahlreichen Sektionen wurden ins Englische, Französische, Deutsche und Spanische übersetzt, um den zahllosen ausländischen Internet-Benutzern – aus Europa, Lateinamerika, aber auch aus dem Fernen Osten –, die auf diese Internetseite häufig zugreifen und dadurch ihre Wertschätzung für diese Arbeit bezeugen, immer vollständiger in ihrem Bedürfnis nach Verständlichkeit und Verbreitung entgegenzukommen. Jede Sektion ist durch mittelalterlicher Hintergrund-Musik und Illustrationen bereichert, die zusammen es dem Besucher gestatten, sich vollkommen in die Atmosphäre der Zeit Friedrichs II. zu versetzen. Die große Zahl der bisherigen Kontakte entlohnt uns sehr für unsere Arbeit und veranlasst uns dazu, auf diesem Weg weiterzumachen, wobei wir uns dauernd zu verbessern suchen. Das Internetportal wird durch Nachrichten und vertiefende Beiträge laufend auf den neuesten Stand gebracht, und in der Mailing List wurde auch ein Forum für kulturellen Austausch eingerichtet.

Übersetzung:

Dr. Max Siller (Institut für deutsche Sprache, Literatur und Literaturkritik)

Federico II, i mass media e l'opinione pubblica nella Puglia del 2005

Marco Brando

Una della più grandi centrali termoelettriche italiane, situata in Puglia, si chiama "Federico II". Il nome di una compagnia aerea con base a Foggia è "Federico II Airways". Un vino è denominato "Puer Apuliae". Durante la "Borsa italiana del Turismo" è stato presentato il marchio "Puglia Imperiale": «Filo conduttore di questo patrimonio – si legge nella presentazione - è il "puer Apuliae" per eccellenza, l'Imperatore Federico II». Sono solo alcuni esempi, tra tantissimi, del legame che, nel 2005, esiste tra i pugliesi e la memoria dell'imperatore.

Chi è dunque Federico II di Svevia per gli abitanti del Tacco d'Italia? Pochi conoscono il suo curriculum storico. Semmai molti lo confondono col nonno, il Barbarossa. Ciò nonostante, in Puglia lo si considera quasi un patrimonio esclusivo. Tanto è vero che la promozione turistica e spesso quella istituzionale, con la complicità dei mass-media locali, gli fanno omaggio della "paternità" di castelli ovunque. Anche quando la loro fondazione è antecedente al suo regno o posteriore. Insomma, a Federico II è attribuita una presenza nella regione così assidua e intensa da indurre a far ritenere che altrove andasse di rado o per nulla. Al contrario, lasciò un segno in tutto il Mezzogiorno, in Puglia come in Campania, in Calabria come in Sicilia e in Basilicata. Di fronte a queste osservazioni, i fan di Federico replicano chiedendo per quale ragione, allora, fu soprannominato "Puer Apuliae". All'oscuro della circostanza che l'epiteto fu inventato alla corte di Ottone di Brunswick, suo rivale nei primi anni del regno: era una specie d'insulto.

Fatto sta che l'imperatore svevo è oggi un'icona della "pugliesità". Di chi è il merito (o la colpa)? In gran parte della retorica nazionalpopolare fascista: negli anni Trenta s'indussero le Società di Storia patria a scovare nelle varie regioni italiane radici storiche all'altezza del

sogno imperiale di Mussolini. E Federico II diventò “pugliese”, offrendo un marchio che oggi pare molto utile per contribuire al rilancio turistico-culturale della regione.

Friedrich II. - Die Massenmedien und die öffentliche Meinung in Apulien heute

Der Name eines der größten Wärmekraftwerke Italiens mit dem Standort Apulien lautet *Federico II*. Eine Fluggesellschaft mit Sitz in Foggia heißt *Federico II Airways*. Auch ein Wein wurde nach Friedrich II. *Puer Apuliae* benannt. Auf der diesjährigen italienischen Tourismusbörse wurde die Marke *Puglia Imperiale* vorgestellt: Zentrale Figur des apulischen Kulturerbes ist, laut Präsentation, Kaiser Friedrich II., der *Puer Apuliae* schlechthin. Dies sind nur einige Beispiele von vielen, die auch noch im Jahre 2005 von der engen Beziehung der Apulier zu ihrem Stauferkaiser zeugen.

Wer ist nun Friedrich II. von Hohenstaufen für die Bewohner am Absatz des italienischen Stiefels? Nur wenige kennen seine Lebensgeschichte und viele verwechseln ihn mit seinem Großvater Barbarossa. Trotzdem betrachtet man den Kaiser in Apulien als ureigenes regionales Kulturgut. Tatsächlich wird er nicht nur von der privaten Tourismuswerbung, sondern oft auch von den Fremdenverkehrsämtern - mit Unterstützung der lokalen Massenmedien - zum Gründungsvater sämtlicher Schlösser dieser Region erhoben, selbst wenn sie bereits vor oder erst nach seiner Regierungszeit erbaut wurden. Friedrich II. wird jedenfalls eine so stete Präsenz in diesem Lande zugeschrieben, dass man glauben könnte, er wäre anderswo kaum oder gar nicht gewesen. Doch das Gegenteil ist der Fall. Er hinterließ seine Spuren in ganz Süditalien, in Apulien wie in Kampanien, in Kalabrien wie in Sizilien und in der Basilikata. Fans von Friedrich II. reagieren auf derartige Einwände mit der Frage, warum er dann *Puer Apuliae* genannt wurde. Weiß man allerdings von dem Umstand, dass dieses Epitheton am Hof Ottos IV. von Braunschweig, seinem Rivalen in den ersten Jahren seiner Herrschaft, erfunden wurde, wird deutlich, dass es eigentlich eine Schmähung war.

Fakt ist, dass der staufische Kaiser heute eine Symbolfigur apulischer Identität darstellt. Wessen Verdienst (oder Schuld) ist das? Zum Großteil wohl der nationalpopulistischen Rhetorik der Faschisten: In den 30-er Jahren wurden die verschiedenen regionale Vereine für Heimatgeschichte beauftragt, in ihren Gebieten nach historischen Wurzeln suchen, die dem imperialistischen Traum Mussolinis entsprachen. So wurde Friedrich II. Apulier und bildet die Basis einer Marke, die dem touristischen und kulturellen Aufschwung in der Region heute sehr dienlich ist.

Übersetzung:

Dozentin: Dr. Christiane Böhler (Institut für Translationswissenschaft)

StudentInnen: Eva Augusteyns, Claudia Brangian, Alex Corradini, Barbara Erdini, Azra Fetahovic, Nicole Geiblinger, Yvonne Gstrein, Elisa Haid, Sabine Maerky, Sabrina Mayer Wildner, Claudia Milani, Emilie Moreau, Daniela Nipp, Silvia Penetton, Susanne Sailer, Iris Wellems

Personaggi della dinastia sveva nel cinema italiano

Vito Attolini

Nonostante il cinema italiano abbia prodotto un rilevante numero di film ambientati nel Medioevo, soprattutto durante il periodo del muto, pochissimi sono quelli che si sono ispirati alle vicende e ai personaggi della dinastia sveva. La ragione di questo disinteresse va ricercata nella politica culturale che ispirava la produzione cinematografica nei primi decenni del secolo e durante il ventennio del regime fascista. Una politica che si rifaceva alle ideologie nazionaliste dominanti, che indirizzavano la produzione cinematografica di carattere storico verso periodi e protagonisti di marcato carattere italiano.

Nell'ambito di questa politica non trovavano posto fatti e personaggi stranieri, nonostante il loro coinvolgimento con le vicende della storia italiana. Nei pochissimi casi in cui ciò è accaduto, i personaggi della dinastia sveva furono trattati sempre in questa prospettiva, come accadde in due film realizzati nel primo decennio del Novecento: uno riguardante *Corradino di Svevia*, l'altro *La battaglia di Legnano*, ambedue funzionali a tali principi.

Questa grossa lacuna, particolarmente per quanto riguarda Federico II, mai rappresentato in un film fino agli anni recenti, è stata colmata con due opere girate però fuori del normale

circuito cinematografico. Gli anni novanta hanno visto la realizzazione di *Stupor mundi* di Pasquale Squitieri, un film prodotto per la Regione Sicilia, e *Io non ho la testa* di Michele Lanubile, prodotto ma mai trasmesso dalla Rai, dove Federico II appare però solo di scorcio. Trattandosi in ambedue i casi di produzioni marginali, possiamo dire che il problema dell'assenza di questo personaggio dal cinema italiano non è stato ancora del tutto risolto.

Die Stauer im italienischen Film

Das italienische Kino hat zwar vor allem in der Zeit des Stummfilms eine beachtliche Anzahl von Filmen hervorgebracht, die im Mittelalter spielen, aber nur wenige befassen sich mit den Stauern und ihrer Geschichte. Der Grund für das fehlende Interesse liegt sicherlich in einer Kulturpolitik, die die italienische Filmproduktion zu Beginn des 20. Jahrhunderts und in den zwanzig Jahren der faschistischen Herrschaft beeinflusst hat. Diese Politik war von der herrschenden nationalistischen Ideologie geprägt und hat die Produktion historischer Filme auf eindeutig italienische Geschichtsperioden und Persönlichkeiten ausgerichtet.

Für Persönlichkeiten aus anderen Ländern war kein Platz, auch wenn diese in der Geschichte Italiens eine Rolle gespielt haben. In den wenigen Fällen, in denen die Stauer in einem Film vorkommen, werden sie als Figuren der italienischen Geschichte gezeigt. Dies trifft auch auf zwei Filme aus dem ersten Jahrzehnt des 20. Jahrhunderts zu, die sich gut in einen nationalen Kontext einbinden lassen. Ein Film handelt von *Konradin von Hohenstaufen*, der andere von der *Schlacht von Legnano*.

Auch Friedrich II. kommt erst in den letzten Jahren in zwei Filmen vor, die in den 90er Jahren außerhalb des üblichen Filmgeschäftes gedreht wurden. Der eine mit dem Titel *Stupor mundi* von Pasquale Squitieri wurde für die Region Sizilien produziert, im anderen, *Io non ho la testa* von Michele Lanubile, der für die RAI gedreht, aber nie gesendet wurde, spielt Friedrich nur eine Nebenrolle.

Da es sich bei beiden Filmen nicht direkt um Produktionen der italienischen Filmindustrie handelt, lässt sich feststellen, dass das italienische Kino praktisch keinen Film produziert hat, der Friedrich II. in den Mittelpunkt stellt.

Übersetzung:

Dozentin: Esther Pöhl (Institut für Translationswissenschaft)

StudentInnen: Agstner Lukas, Brangian Claudia, Bressanini Francesca, Brunner Julia, Corradini Alex, Costa Romina, Erspamer Sabine, Kronbichler Ursula, Kugler Sara, Langwallner Verena, Lisci Sara, Maerky Sabine, Mayr Dirk, Moreau Emilie, Niederstätter Anna, Parth Michaela, Pisching Caroline, Ungerank Cordula

Indice

Tradurre su Federico II - Saverio Carpentieri	p./S. 3
La Puglia di Federico II dopo Federico II. Continuità e discontinuità. Raffaele Licinio	p./S. 4
Friedrich II. in der Geschichtsschreibung des 19. und 20. Jahrhunderts Hannes Obermair	p./S. 5
Unbekannte Dokumente Friedrichs II. in einer Tiroler Handschrift Josef Riedmann	p./S. 6
Archeologia di un mito: Federico II fra storia virtuale e realtà materiale Vito Bianchi	p./S. 7
Federico II, la "crociata pacifica" e il mito della tolleranza Francesco Violante	p./S. 8
Ein Kaiser scheidet die Geister. Das Bild Friedrichs II. bei den „schweizerischen“ Sangeslyrikern (ca. 1230–1250). Max Schiendorfer	p./S. 9
Der Kreuzzug Friedrichs II. in der Literatur seiner Zeit. Max Siller	p./S. 11
L'immagine di Federico II nella letteratura dell'Italia coeva. Riletture del mito Fulvio Delle Donne – Vito Sivo	p./S. 11
Kaiser Friedrich II in der italienischen Literatur zwischen 1270 und 1360 Franziska Meier	p./S. 13
"Die Ankunft des Gotteskindes – die Geburt Friedrichs II. im ›Liber ad honorem Augusti‹ des Petrus von Eboli". Karlheinz Töchterle	p./S. 13
Tirol und die Staufer Christina Antenhofer	p./S. 14
Stift Stams und seine epigraphischen Quellen: Von der (mythischen) staufischen Gründung zur Fürstengrablege (13.-16. Jahrhundert) Romedio Schmitz-Esser	p./S. 15
Edifici sacri di età federiciana Stefania Mola	p./S. 16
Federico II: ricostruzione di un'infanzia Maria Teresa Angelillo	p./S. 17
Le vite parallele di Federico II Lucia Angelica Buquicchio	p./S. 18
Esempio di un sito Internet su Federico II: www.stupormundi.it Alberto Gentile	p./S. 20
Federico II, i mass media e l'opinione pubblica nella Puglia del 2005 Marco Brando	p./S. 21
Personaggi della dinastia sveva nel cinema italiano Vito Attolini	p./S. 22

**con il sostegno e la collaborazione di
mit der Unterstützung und der Mitarbeit von**

Büro für Internationale Beziehungen der Universität Innsbruck
 Generali Versicherung
 Hypo-Bank Tirol
 Institut für deutsche Sprache, Literatur und Literaturkritik der Universität Innsbruck
 Institut für Romanistik der Universität Innsbruck
 Institut für Translationswissenschaft der Universität Innsbruck
 Consolato Generale d'Italia – Italienisches Generalkonsulat Innsbruck
 Istituto Italiano di Cultura – Italienisches Kulturinstitut Innsbruck
 Italien-Zentrum der Universität Innsbruck
 Kulturabteilung des Landes Tirol
 Südtiroler Landesregierung – Abteilung deutsche Kultur und Familie
 Südtiroler Kulturinstitut
 Kulturverein INN-contri
 Pädagogische Akademie der Diözese Innsbruck in Sams
 Stadt Innsbruck
 Stift Sams



Südtiroler Landesregierung
Abteilung deutsche Kultur und Familie



Consolato Generale
d'Italia Innsbruck

**Con il patrocinio della Regione Puglia – Italia
Unter der Schirmherrschaft der Region Apulien - Italien**

